

Alcune congetture alla traduzione armena dello *Hexaameron* di Giorgio di Pisidia

Lorenzo Colombo
Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia

Abstract The aim of this paper is to propose five new emendations to the Armenian translation of George of Pisidia's *Hexaameron*: at v. 172 of the Armenian Mekhitarist edition read բացելով; at v. 584 read նորր; at v. 616 read շարադրեալս; at v. 768 read խորացեալ; at vv. 1329-30 read գալն գարդարէ նոր որպէս. Some remarks on the peculiar rendering of hendiadyses through a single word in the Armenian translation follow. Lastly, two corrections of the editor princeps Tiroyea are reconsidered.

Keywords Hexaameron. George of Pisidia. Translation techniques. Hellenising School. Classical Armenian.

Sommario 1 Introduzione. – 2 V. 170 (172 T.). – 3 Un *error Christianus*: v. 576 (584 T.). – 4 V. 608 (616 T.). – 5 V. 760 (768 T.). – 6 Problemi di tecnica traduttiva: vv. 1287-8 (1329-30 T.). – 7 Due congetture di Tiroyea.



Peer review

Submitted 2023-03-27
Accepted 2023-07-25
Published 2023-11-22

Open access

© 2023 Colombo | © 4.0



Citation Colombo, L. (2023). "Alcune congetture alla traduzione armena dello *Hexaameron* di Giorgio di Pisidia". *Armeniaca. International Journal of Armenian Studies*, 2, 59-76.

DOI 10.30687/arm/9372-8175/2023/01/003

1 Introduzione

Lo *Hexaemeron* di Giorgio di Pisidia, poemetto di circa 2000 versi volto a magnificare la perfezione del creato, godette di ampia fortuna nell'antichità. Ne sono testimoni la ricca tradizione manoscritta greca, recensita in maniera estensiva per la prima volta da Pertusi (1956 e 1960) e collazionata da Gonnelli per l'edizione attualmente di riferimento;¹ la relativa frequenza con cui il poema viene citato in epoca bizantina, in particolare nella *Suda*;² le riprese di Michele Psello nel saggio in cui decreta Giorgio di Pisidia miglior versificatore rispetto a Euripide (Dyck 1986, 121); infine, le antiche traduzioni del poema, una slava del XIV secolo attribuita a Demetrio Zographos³ e una armena del VIII-IX secolo, che la critica tende ad attribuire a Step'anos Siwnec'i (cf. Tiroyean 1900, 9-10; Uluhogian 1991, 96), ascrivibile al filone noto come *ἑλληστυχία* (Scuola ellenizzante). Sotto questa dicitura sono convenzionalmente raccolte alcune traduzioni armene di testi greci redatte fra il V e l'VIII secolo, caratterizzate da un variabile ma tendenzialmente alto grado di fedeltà nella resa e dall'influsso della sintassi greca sull'armeno, influsso che talvolta rende il testo di difficile interpretazione in assenza di un confronto con l'originale greco.⁴

Se il luogo di composizione dell'originale fu certamente Costantinopoli,⁵ la data rimane oggetto di dibattito: assodata con criteri metrici l'appartenenza dello *Hexaemeron* alla maturità del poeta,⁶ la collocazione più probabile sembra il 630, come proposto da Gonnelli sulla base dei riferimenti alle vittorie di Eraclio nell'epilogo del poema.⁷

¹ Gonnelli 1998, la prima edizione condotta con rigore filologico, che funge da base per Tartaglia 1998; prima di allora, superata l'*editio princeps* di Morel 1585, l'edizione di riferimento era Querci 1777, ristampata in Migne 1860 e inclusa come testo a fronte nelle edizioni della versione slava e armena; a essa si affiancò Hercher 1866, pubblicata in appendice alla *Varia Historia* di Claudio Eliano. Sia Querci sia Hercher si basavano su un numero assai ridotto di codici, fattore che ha comportato di frequente l'accoglimento di *lectiones singulares*; Gonnelli collaziona 50 manoscritti. Per una sintesi sulla figura e sulla produzione poetica di Giorgio si veda Vassis 2019.

² Vv. 1102-3 s.v. εὐφρόνην; vv. 1132-4 s.v. ἔχτινος; vv. 1136, 1137 (in parte) e 1139 s.v. σὺριγιξ; vv. 1437-8 s.v. ἐπεικτής; vv. 1437-8 e 1442 s.v. λειτουργία; vd. Sternbach 1900, 119-23.

³ Edita in Šljapkin 1882; ulteriori contributi in Nikitin 1888, Fermeglia 1964 e Radošević 1979.

⁴ Si vedano almeno Manandean 1928; Muradyan 1971; Mercier 1978; Terian 1982; Calzolari, Nichanian 1989; Mahé 1996; Muradyan 2012.

⁵ Nel corso della sua carriera Giorgio fu infatti *diákonos*, *skeuophylax* e *referendários* della Basilica di Santa Sofia tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo; si vedano *Suda* s.v. Γεώργιος, *ODB* s.v. *George of Pisidia*.

⁶ Sternbach 1900, 200-11; Hilberg 1900; Romano 1985; sulla metrica di Giorgio si veda anche Lauxtermann 1998.

⁷ Si vedano Gonnelli 1995, che non esclude una datazione al 632/633 per la seconda edizione del poema, e Whitby 1995. È invece poco convincente l'ipotesi di Olster 1991,

Lo *Hexaemeron*, a dispetto del titolo, non tratta dei sei giorni della creazione come descritti in *Gen.* 1,1-31, bensì, dopo un breve prologo indirizzato al patriarca Sergio, muovendo da *Sal.* 103,24 descrive la sapienza e la perfezione dell'universo, con sfoggio di erudizione nei vari ambiti della conoscenza: cosmologia, filosofia, fisica, meteorologia, anatomia, medicina, botanica, mineralogia e zoologia, il tutto con chiaro intento teologico e morale. Una cultura enciclopedica, le cui fonti sono molteplici, pagane e cristiane, non tutte note,⁸ e della quale solo alcuni aspetti sono stati approfonditi dalla critica, in particolare quello cosmologico (Bianchi 1966; Gonnelli 1990), filosofico (Lauritzen 2020; 2021), medico (Pertusi 1960, 41-2; Frendo 1975) e zoologico (Gonnelli 1991; 1996; Tartaglia 2005).

Per la traduzione armena (Վեցաւրիայք), in prosa, l'unica edizione completa è quella mechtarista di Tiroyeon (d'ora in poi, T.).⁹ Tiroyeon dimostra acume filologico con ottime congetture e note al testo: alcune annotazioni dell'editore, segnalate solo in nota, meritano di essere rivalutate (si veda la sezione 7): l'apparato, però, è spesso impreciso o carente, ragion per cui non si può parlare di una vera e propria edizione critica.

A una lettura approfondita il testo presenta svariati punti oscuri, in disaccordo con le lezioni dell'originale greco, compresi alcuni casi in cui l'editore ha congetturato sul testo trádito (si veda la sezione 3). In linea di principio, non è impossibile che il testo dello *Hexaemeron* in possesso del traduttore fosse leggermente diverso da quello attestato dai codici a noi pervenuti, soprattutto se si considera la densità di *variae lectiones* nella tradizione manoscritta dell'opera; allo stesso modo, le discrepanze fra l'armeno e l'originale greco potrebbero in teoria essere interventi consapevoli del traduttore, nel caso avesse deciso di rimodellare il testo.¹⁰ Ciò nonostante, in diversi casi si possono ipotizzare errori, difficile dire se già nel testo di partenza o imputabili al traduttore, o anche corruzioni all'interno della tradizione manoscritta armena: partendo da questi presupposti i contributi di Bolognesi, Fermeglia e Uluhogian hanno segnato un

che daterebbe lo *Hexaemeron* al 638 identificando - a torto - nei versi finali un'allusione alle sconfitte di Eraclio e alla morte del patriarca Sergio.

⁸ Si vedano Bianchi 1965; Frendo 1974; Frendo 1984; Nodes 1996; Speck 1998.

⁹ Tiroyeon 1900, basata sui codici denominati M (codice 1104 della Biblioteca dei Padri Mechtaristi di San Lazzaro, contenente un frammento di 187 vv.) e a (copia moderna di A, il codice 429 della Biblioteca Patriarcale di Bzommar, Fondo Antoniani di Costantinopoli), secondo le sigle di Uluhogian 1959; Uluhogian ha collazionato anche C (codice 24 (16) della Biblioteca Patriarcale di Antilias), reso noto in Akinean (1957, 275) e che Tiroyeon non conosceva. Frammenti dell'opera si trovano anche nel *Commento alla Genesi* di Vardan Arewel'ci, su cui si vedano Tiroyeon 1900, 6; Tašean 1901, 379; Uluhogian 1991, 104-8, ma non per i passi discussi. Ne consegue che una nuova edizione critica è indispensabile per un utilizzo scientifico del testo.

¹⁰ Gonnelli 1998, 46-54.

netto miglioramento nella comprensione delle eccentricità del testo armeno, e talvolta hanno portato a emendare il testo dei codici. Le vie che possono portare a una divergenza della traduzione armena dal testo greco sono molteplici, tra cui una *varia lectio* trovata in un codice greco, come già accennato; una lettura erronea del greco da parte del traduttore, dovuta per esempio a un'errata divisione o accentazione delle parole, oppure anche a confusioni dovute alla pronuncia medievale della lingua; lo scambio di due parole omofone; l'attribuzione del significato sbagliato a una parola polisemica o a un passaggio sintatticamente difficile nel greco; infine, una corruzione verificatasi nel corso della trasmissione del testo in armeno. Il presente articolo si concentrerà su quest'ultima tipologia di errore.¹¹

Il presente articolo procederà secondo la linea tracciata dagli studiosi citati: saranno presi in esame alcuni passi in cui il testo armeno tradito si discosta dalle lezioni attestate nella tradizione manoscritta greca a noi nota e saranno proposte congetture volte a sanare le corrotte individuate nella tradizione armena.

2 V. 170 (172 T.)

Ἦ πλῆθος αὐτοῖς ἐξανοίγων ὀμμάτων

O aprendo loro la moltitudine degli occhi.

Giorgio sta qui lodando il Creatore, che ha forgiato perfettamente le schiere angeliche, dotandole di calore, velocità e molteplici occhi (cf. Ez. 1,6-11 e 10,14). L'armeno ha:

կամ զբազմութիւն աչաց նոցա բացելոց

o la moltitudine dei loro occhi aperti.

La resa di ἐξανοίγων con բացելոց è sospetta, in quanto il participio greco (attivo) è riferito a Dio e non agli occhi degli angeli. Si delineano due possibili spiegazioni.

La prima è che il traduttore armeno abbia inteso il participio come il genitivo plurale di un aggettivo concordato con ὀμμάτων, data la terminazione identica; la seconda, e assai più probabile, è che

¹¹ Bolognesi 1958 e 1969, ristampati in Bolognesi 2000, 297-302 e 117-90; Uluhogian 1959 e 1991, quest'ultimo ristampato in Finazzi, Sirinian 2016, 27-40; Fermeglia 1964 e 1975. Si vedano anche Teza 1893; la recensione di Tašean 1901, 321-84; Cresci 2016. Su questioni di metodo si vedano per esempio Bolognesi 1991, ristampato in Bolognesi 2000, 209-20; Sirinian, D'Aiuto 1996 e Morani 2016.

il testo armeno originale, conforme al greco, fosse l'infinito al caso strumentale բացելով 'aprendo', e che poi questo si sia corrotto in բացելոց a causa della prossimità al genitivo plurale աչաց; peraltro, la sintassi non viene violata irrimediabilmente, poiché la reggenza dell'accusativo գրազնութիւն è trasferita a un altro infinito strumentale, կենդանազրելով, al v. 169 (171 T.), che traduce il greco ζωγραφῶν.

Poiché è semplice commettere un simile errore nel copiare un testo, è opportuno considerare l'emendazione di բացելոց 'aperti' dei codici in բացելով 'aprendo':

կամ գրազնութիւն աչաց նոցա բացելով

o aprendo la moltitudine dei loro occhi.

La resa del participio greco avviene di frequente con lo strumentale dell'infinito presente armeno: si veda il già citato ζωγραφῶν = կենդանազրելով e, al v. 182 (184 T.), δεικνύντες = ցուցանելով.¹²

3 Un error Christianus: v. 576 (584 T.)

Ἦ πνεῦμα λεπτόν εἰς ἀνάπτουξιν λόγου

O uno spirito sottile per lo svolgimento del discorso.

Il poeta sta riflettendo sull'intelletto umano, che sa osservare la grandezza di Dio attraverso la bellezza del creato. I codici armeni hanno:

եւ կամ հոգի սուրբ առ ի բանալ բան

oppure uno spirito santo per svolgere il discorso.

Tiroyean, individuata la corruzione, stampa սուր 'acuto' anziché սուրբ. Tuttavia, l'aggettivo λεπτός e i suoi derivati non vengono mai tradotti con սուր o un suo corradicale: λεπτός viene invece reso con նուրբ 'fine, sottile' ai vv. 136, 201, 325, 511, 1151, 1160, 1175, 1340, 1405, 1478, 1593 e 1629 (137, 204, 332, 519, 1180, 1189, 1210, 1383, 1448, 1520, 1635 e 1672 T.), con մանր 'minuto' ai vv. 561 e 1250 (569 e 1285 T.). Anche Tiroyean, in apparato, commenta che il greco ha նուրբ, ma evidentemente lo ritiene un testo deteriore (Tiroyean 1900, 68, nota al v. 584). Peraltro, anche il grande lessico veneziano glossa

¹² Sul sistema participiale delle traduzioni armene a confronto con il participio greco si vedano almeno Bănăţeanu 1937 e Muradyan 2012 151-7.

նուրբ con λεπτός (*NBHL* s.v. նուրբ). In base a tali dati si può avanzare l'ipotesi che il testo originale fosse հոգի նուրբ, poi corrotto in հոգի սուրբ.

L'origine della corruzione è duplice, paleografica e psicologica: da un lato, nella fase di trasmissione del testo armeno in maiuscola, le lettere U e Ն sono molto simili e si prestano a essere scambiate; dall'altro, un copista cristiano è portato dall'abitudine a sostituire all'espressione հոգի նուրբ 'spirito sottile' la formula a lui più familiare հոգի սուրբ 'Spirito Santo' (in greco Ἅγιον Πνεῦμα). Si tratta di una tipologia di errore ben nota ai filologi: sono i cosiddetti *errores Christiani*, *lapsus* dei monaci in cui emerge la cultura profondamente religiosa degli scribi.¹³ Esempi paradigmatici sono *peccatore* per *pectore* nel Mediceo di Livio (2.43.4); *abbas secreuit* per *ab asse creuit* (congettura di Scheffer) in Petronio, *Satyricon* 43.1; *Galileae* per *galeae* in Valerio Flacco, *Arg.* 3.76. È pertanto opportuno emendare il testo in

եւ կամ հոգի [ն]ուրբ առ ի բանալ բան

oppure anche uno spirito sottile per svolgere il discorso.

4 V. 608 (616 T.)

Τὰς εἰς ἑαυτὰς συντεθείσας ἐκμάθοι

Apprenda [le materie] che si sono legate fra sé.

Il poeta sta esortando a non rivolgere subito la mente a questioni metafisiche, ma a partire dallo studio assiduo dei fenomeni semplici per arrivare a comprendere i concetti più complessi. L'armeno risponde con

որ առ ինքեանս են զարդարեալ նախ ուսցի

apprenda prima [le materie] che si sono adornate reciprocamente.

Tuttavia, la traduzione որ են զարդարեալ (che si sono adornate) a partire da *συντεθείσας* (che si sono legate, combinate) non è ammissibile. Tiroyean congettura in apparato յարդարեալ 'ordinate, disposte', ma la soluzione non sembra ottimale (1900, 71, nota al v. 616).

¹³ Si vedano per esempio Ogilvie 1971; Flores 1998, 95-7; Tarrant 2016, 11; Floridi 2021, 1103.

Il participio passivo di συντίθημι è tradotto con շարադրեմ al v. 1171 (1206 T.); συντεθείς = շարադրեալ al v. 1161 (1190 T.) La corrispondenza συντεθέν = շարադրեալք è frutto di una congettura, quasi certamente corretta, avanzata da Bolognesi (1969, 246), poiché i codici offrono la lezione շարագրեալք, stampata da Tiroyeon. Come nota Bolognesi, il corrispettivo armeno di τίθημι è regolarmente դնմն e il testo armeno risulta più comprensibile una volta emendato: il verbo շարագրեմ ‘comporre per iscritto’ non avrebbe senso. Inoltre, lo scambio paleografico tra le lettere armene q e η è molto comune: per esempio, sempre all’interno della tradizione manoscritta dello *Hexaemeron* armeno si trovano come lezioni errate տրամադրեալ (codice A) anziché տրամագրեալ (la lezione corretta di M, non menzionata da Tiroyeon, che comunque stampa տրամադրեալ) al v. 167 (169 T.) per διαγράφων; ηηտողաբար, congettura di Bolognesi, anziché զηտողաբար al v. 582 (590 T.) per γωστικῶς; in questo caso, la confusione grafica tra q e η ha indotto il copista a un ulteriore aggiustamento (կարմրադեղով > *կարմրագեղով > կարմրագրով).

Peraltro, շարադրութիւն traduce σύνθεσις al v. 1213 (1248 T.), mentre al v. 1159 (1188 T.) ἀντισυνθέτους è reso con ընդմէջ շարադրութեամբք.

L’equazione σύν = շար è ben attestata all’interno dei testi della Յունարան դպրոց (cf. Mercier 1978, 67; Calzolari, Nichanian 1989, 123; Muradyan 2012, 30) e si ritrova talvolta anche nello *Hexaemeron* armeno (cf. per esempio v. 119 [120 T.] συγκρατῆται = շարակալեալ լինի; v. 364 [371 T.] συνεκτικωτάτους = շարունականագոյնս). La corrispondenza σύνθεσις = շարադրութիւն si riscontra anche in altre traduzioni armene, tra cui Filone, Basilio di Cesarea e Gregorio di Nissa (cf. Muradyan 2012, 36). Il lessico veneziano glossa շարադրեմ proprio con συντίθημι (*NBHL* s.v. շարադրեմ).

È plausibile, inoltre, anche la confusione paleografica in minuscola fra q e շ: assieme alla confusione fra q e η può aver indotto un copista a intervenire sul testo, modificandolo in գարդարեալ.

In base a questi dati si può ipotizzare che il testo originale del v. 608 (616 T.) armeno fosse

որ առ ինքեան են [շ]ա[րադ]րեալս նախ ուսոց

apprenda prima (le materie) che si sono legate fra sé.

5 V. 760 (768 T.)

Λύση σχολάζων καὶ βαθύνη καὶ φράση

Sciolga impegnandosi e approfondisca e spieghi.

Si sta qui spiegando con quanta fatica l'uomo può smascherare gli inganni diabolici.

L'armeno ha:

Լուծցէ դեգերեալ կամ խրատեալ սասացէ

Sciolga impegnandosi o, consigliato, parli.

Il participio դեգերեալ rende il participio greco σχολάζων 'impegnandosi, con impegno'; il participio seguente խրատեալ, però, non può essere la traduzione di βαθύνη, e infatti anche Tiroyean appunta che βαθύνη καὶ φράση corrisponderebbe all'armeno ի խորս իցցէ եւ մեկնուցէ (approfondisca e interpreti) (1900, 85, nota al v. 768). Il fatto che un verbo finito dell'originale venga tradotto con un participio congiunto è pienamente accettabile, e si verifica più volte anche nello *Hexaemeron* armeno; inoltre, il traduttore desiderava forse stabilire un parallelismo con la forma participiale precedente դեգերեալ.

Va notato che al v. 105 (105 T.) βαθύνεται e al v. 1665 (1711 T.) ἐμβαθύνει vengono entrambi resi con խորանալ. Il grande lessico veneziano, peraltro, glossa խորանալ con βαθύνομαι (*NBHL* s.v. խորանալ). Si può quindi supporre una corruzione di խորացեալ in խրատեալ: l'accezione metaforica di խորանալ e il contesto possono aver indotto la sostituzione con il più lineare խրատեմ, data la somiglianza formale tra i due verbi. Il testo armeno emendato dovrebbe quindi essere

լուծցէ դեգերեալ կամ խ[որաց]եալ սասացէ

sciolga impegnandosi o, avendo approfondito, parli.

Non si spiega, tuttavia, la resa del greco καὶ 'e' con կամ 'o, oppure': non è quindi da escludere che il traduttore avesse di fronte un testo diverso da quello dei manoscritti greci a noi pervenuti.

6 Problemi di tecnica traduttiva: vv. 1287-8 (1329-30 T.)

Αὐθίς δὲ ταύτην ἀμφιέννυται νέαν,
ὡς οἷα νεκρὸς ἐκ ταφῆς ἀνηγμένη

E ancora la indossa come nuova,
come levatasi da una tomba, simile a un cadavere.

Giorgio sta qui descrivendo la muta della rondine, che d'inverno deporrebbe le ali, per poi riprenderle in primavera. Il testo dei manoscritti armeni è chiaramente corrotto:

եւ դարձեալ զանգարդար էն որպէս ի գերեզմանէ յարուցեալ

e ancora... come levatasi da una tomba (la stringa զանգարդար էն non dà senso).

Tiroyean suggerisce a ragione di correggere in եւ դարձեալ զայն զարդարէ (e ancora l'adorna) (1900, 136-7, nota al v. 1329): è possibile che il traduttore non abbia colto il valore del medio ἀμφιέννυται come 'indossa', con l'oggetto espresso in accusativo, bensì l'abbia interpretato in maniera equivalente alla forma attiva ἀμφιέννυσι 'fa indossare, adorna' (cf. *LSJ* s.v. ἀμφιέννυμι). In armeno in corrispondenza di ἀμφιέννυμι ci si aspetterebbe una forma del medio զարդարիմ 'mi adorno, mi abbellisco', oppure una forma di զգնում 'mi vesto' (v. *NBHL* s.v.).

Tuttavia, l'editore lascia inspiegata la lettera ն finale in զանգարդար էն, nonché la mancata traduzione di νέαν. Poiché la parola successiva è որպէս (= ὡς), si può ipotizzare che il testo originale fosse

եւ դարձեալ զայն զարդարէ ն[որ] որպէս ի գերեզմանէ յարուցեալ

e ancora la riveste come nuova, come levatasi da una tomba

poi corrottosì per aplografia.

Inoltre, al v. 1286 (1330 T.) non appare tradotto in armeno l'inciso οἷα νεκρὸς: il traduttore potrebbe averlo interpretato come una glossa all'intero verso, o semplicemente omissa in quanto ripetizione dello stesso concetto. All'interno della traduzione armena si hanno diversi casi di omissione in corrispondenza di costrutti ridondanti nell'originale: in presenza di un'endiadi nel testo greco spesso viene tradotto solo uno dei due membri. Sono elencati di seguito gli esempi di questo procedimento traduttivo nello *Hexaemeron*. Ci sono alcuni riscontri con la tradizione lessicografica greca: talvolta, i due membri delle endiadi sono appaiati sotto allo stesso lemma nei glossari a

Il caso di un'omissione dovuta a criteri stilistici è difficile da spiegare nel quadro delle traduzioni della Scuola ellenizzante: semmai, nella letteratura armena antica è ampiamente attestato il fenomeno opposto, basato sul principio noto nella tradizione grammaticale come *տոյնանիշ եւ հոմանիշ բառերի ավելադրութիւն* (aggiunta di sinonimi e analoghi; cf. Abrahamyan 1976, 381-5). Esempi di simili espansioni si ritrovano nella letteratura di traduzione, fuori e dentro alla *յունաբան Դպրոց*: nella *Bibbia* (cf. Minasean 1996, 468-71); in Cirillo (Ter-Petrosyan 1981, 44, 47); nel *Physiologus* (Muradyan 2005, 64-5); in Filone (Sgarbi 2011; Muradyan 2011, 54-6), e anche in Aristotele e Teone, più vicini cronologicamente e stilisticamente alla traduzione dello *Hexaemeron* (Muradyan 2012, 201-15).

C'è un parallelo interessante al fenomeno traduttivo di rendere due volte lo stesso termine: il ricorso a doppia resa di un singolo termine si ritrova anche nella traduzione latina (XII secolo) dello pseudo-Focilide, per la quale l'uso di un lessico greco-latino è pressoché certo (La Barbera 2021, 373-5, con bibliografia). La scelta di rendere due volte lo stesso termine è forse da ricondurre all'incertezza dei traduttori di fronte a un vocabolo polisemico, alla volontà di esporre al lettore diverse sfumature interpretative, al desiderio di accostare una traduzione più libera a una resa meccanica ma più vicina all'originale, oppure anche alla riproduzione di materiale lessicografico (si veda Tinti 2016, 33, con bibliografia). Riguardo ai lessici greco-armeni antichi, va menzionato il *Բարբ Գաղիսանոսի*, un lessico medico greco-armeno-arabo scritto in caratteri armeni (si vedano Grepin 1985; Orengo 2019).

Nella traduzione armena delle orazioni di Gregorio di Nazianzo si assiste invece a un fenomeno diverso, che corrisponde però ai canoni stilistici ravvisati dalla critica: se l'originale greco presenta *figurae etymologicae* o *συνωνυμίας* (Coulie 1985, 153-60), il traduttore si sforza di rendere termini omoradicali in greco con parole armenne diverse (Mossay 1994, XXXV-XXXVII), anche perché difficilmente avrebbe potuto trovare un numero identico di corradicali semanticamente adatti in armeno e riprodurre esattamente l'effetto stilistico del greco.

In conclusione, tale processo di sfrondamento a livello così sistematico non risulta molto attestato; anzi, i giudizi della critica sugli altri testi armeni tradotti dal greco indicano la direzione opposta.

In alternativa è possibile che le endiadi del poeta furono davvero interpretate come somma di testo originale e glosse: se il traduttore era consapevole che il testo che stava traducendo presentava glosse, poteva essere indotto a intervenire indebitamente quando il testo gli sembrava ridondante. La presenza di glosse incluse nel corpo del testo, all'interno della traduzione armena, è certa: al v. 846 (854 T.) *գլխիդ զտւն* (il Nilo, un fiume) traduce *Νεῖλον*; al v. 860 (868 T.) *καὶ πρὸς τὸ νύγμα τῆς ὀπῆς ἀφίγμένος* (e giunto allo sprone della

fenditura) è reso con եւ ի փայլ վիմին մտայ (e giunto alla fenditura della roccia), dove վիմին (della roccia) esplicita il rimando all'episodio narrato in *Exod.* 33, 18-23; al v. 1020 (1030 T.) τὴν ἔγχελυον (l'anguilla) è tradotto con աւձաձլաւնս որ կոչի Էւբրեդիս (l'anguilla, che si chiama ἔγχελυς), dove որ կոչի Էւբրեդիս è giustamente espunto da Tiroyea.

La penetrazione di glosse nel testo è un fenomeno noto: si veda ad esempio il v. 6 dei Persiani di Eschilo, dove la maggior parte dei testimoni presenta la parafrasi Δαρείου υἱός accanto al testo genuino Δαρειογενής (cf. Garvie 2009, 51), o la traduzione armena delle *Leggi* platoniche (Finazzi 1990) e dell'*Apologia di Socrate* (Aimi 2014). La co-occorrenza dei termini di ciascuna endiadi all'interno dei lessici, inoltre, può aver contribuito alla decisione di espungere un membro della coppia.

D'altra parte, il processo ricorre in modo troppo sistematico: è possibile, dunque, che si tratti di una scelta individuale del traduttore.

7 Due congetture di Tiroyea

Per concludere, è parso opportuno segnalare due congetture di Tiroyea: *l'editor princeps* si limitò a suggerirle in apparato, ma senza dubbio meritano di essere accolte a testo in una futura edizione dello *Hexaemeron* armeno.

Al v. 1619 (1663 T.) ἐκτὸς βεβηκῶς τῶν τριῶν καὶ τῶν ὄλων | ἐντὸς πεφυκῶς (proceduto fuori dai tre ed essendo dentro tutto) viene reso con եւ արսարքի անցեր էիցս ամենայնի եւ ի ներքս ամենայնի բնաւորեայ (e procedesti fuori [?], ed essendo dentro tutto), ma էիցս è una *vox nihili*. Anche se si tralascia l'aggiunta del primo ամենայնի, il testo armeno è corrotto: è necessario emendare էիցս in երիցս, come suggerisce Tiroyea in apparato (1900, 169, nota al v. 1663).

Al v. 1702 (1748 T.) il greco ha καὶ πηλὸς ἀργός (e fango inutile), mentre l'armeno ha եւ կամ դատարկ (oppure inutile). Tiroyea nota in apparato che πηλός presuppone կամ, ma non corregge il testo trådito (1900, 177, nota al v. 1748).

In conclusione, è necessaria un'edizione critica vera e propria dello *Hexaemeron* armeno, possibilmente corredata di commento traduttologico e linguistico; molte questioni testuali sono già state affrontate, ed è stato delineato un metodo filologico efficace per l'analisi delle varianti della traduzione armena. Il presente articolo vuole essere un breve saggio delle possibilità di miglioramento e approfondimento del testo.

Abbreviazioni

- NBHL = Awetik'eān, G.; Siwrmēlean, H.X.; Awgorean, M. (1836). *Nor Baṙgirk' Haykazeān Lezui* (Nuovo dizionario della lingua armena). 2 voll. I Venetik: i tparani Srboyn Łazaru.
- ODB = Kazhdan, A.P. (1991). *The Oxford Dictionary of Byzantium*. 3 voll. New York; Oxford: Oxford University Press
- PG = Migne, J.-P. (ed.) (1856-66). *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*. 161 voll. Lutetia: apud J.-P. Migne editorem.

Bibliografia

Fonti primarie

Giorgio di Pisidia

- Gonnelli, F. (ed.) (1998). *Giorgio di Pisidia. Esamerone*. Pisa: ETS.
- Hercher, R. (ed.) (1866). «Georgii Pisidae Hexaameron». *De natura animalium libri XVII, Varia historia, Epistolae, fragmenta*. 2 voll. Leipzig: in aedibus B.G. Teubneri.
- Migne, J.-P. (ed.) (1860). *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, vol. 92. Lutetia: apud J.-P. Migne editorem.
- Morel, F. (ed.) (1585). *Georgii Pisidae diaconi & referendarij Constantinopolitanae Ecclesiae, poema. Eiusdem senarij De Vanitate Vitae. Omnia nunc primum Graece in lucem edita, & Latinis versibus eiusdem generis expressa*. Lutetiae: apud Fed. Morellum typographum regium.
- Pertusi, A. (ed.) (1960). *Giorgio di Pisidia, Poemi. 1. Panegirici epici*. Ettal: Buch Kunstverlag.
- Querci, J.M. (ed.) (1777). «Georgii Pisidae, Hexaameron». Foggino, P.F. (ed.), *Historiae Byzantinae nova Appendix*. Romae: Francesius.
- Šljapkin, I. (ed.) (1882). «Šestodnev Georgija Pisida v slavjano-russkom perevode 1385 goda» (L'Esamerone di Giorgio di Pisidia nella traduzione russo-slava del 1385). *Pamjatniki drevnej pis'menosti i iskusstva*. S.-Peterburg: Tipografija V.S. Balaševa.
- Tartaglia, L. (ed.) (1998). *Carmi di Giorgio di Pisidia*. Torino: UTET.
- Tiroyean, A. (ed.) (1900). *Vec'ōreayk' Gēorgay Piseideay imastasiri* (Esamerone del filosofo Giorgio di Pisidia). I Venetik: i tparani Srboyn Łazaru.

Baṙk' Gatianosī (Lessico di Galeno)

- Greppin, J.A. (ed.) (1985). *Baṙk' Gatianosī. The Greek-Armenian Dictionary to Galen*. Delmar: Caravan Books.

Cirillo di Alessandria

- Pusey, P.E. (ed.) (1872). *Sancti patris nostri Cyrilli archiepiscopi Alexandrini in D. Joannis evangelium*. 3 voll. Oxford: Clarendon Press.

Erotiano

- Nachmanson, E. (ed.) (1918). *Erotiani vocum Hippocraticarum collectio cum fragmentis*. Göteborg: Eranos.

Eschilo

Garvie, A.F. (ed.) (2009). *Aeschylus: Persae. With Introduction and Commentary*. Oxford: Oxford University Press.

Esichio

Latte, K. (ed.) (1953-66). *Hesychii Alexandrini lexicon*. Hauniae: Munksgaard.

Livio

Ogilvie, R.M. (ed.) (1974). *Titi Livi Ab urbe condita. Libri I-V*. Oxford: Clarendon Press.

Michele Psello

Dyck, A.R. (ed.) (1986). *The Essays on Euripides and George of Pisidia and on Heliodorus and Achilles Tatius*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

Omero

West, M.L. (ed.) (1998-2000). *Ilias*. 2 voll. Stuttgart; Leipzig; Munich: Teubner.

Petronio

Ernout, A. (ed.) (1958). *Le Satiricon*. Paris: Les Belles Lettres.

Physiologus

Muradyan, G. (ed.) (2005). *Physiologus: The Greek and Armenian Versions With a Study of Translation Technique*. Leuven; Paris; Dudley: Peeters.

Scoli D all'Iliade

van Thiel, H. (ed.) (2014). *Scholias D in Iliadem*. 2nd ed. Köln: Elektronische Schriftenreihe der Universitäts- und Stadtbibliothek Köln.

Suda

Adler, A. (ed.) (1928-35). *Suidae lexicon*. 4 voll. Leipzig: Teubner.

Teofrasto

Amigues, S. (ed.) (2003-06). *Théophraste. Recherches sur les plantes*. Paris: Les Belles Lettres.

Valerio Flacco

Ehlers, W.-W. (ed.) (1980). *Gai Valeri Flacci Setini Balbi Argonauticon libros octo*. Stuttgart: Teubner.

Fonti secondarie

Abrahamyan, A. (1976). *Grabari jeŋnark* (Manuale di armeno classico). Erevan: Luys.

Aimi, C. (2014). «Tracce di lessicografia greca nell'antica traduzione armena dell'*Apologia* di Platone». *Eikasmos*, 25, 295-312.

Akinean, N. (1957). «Dawit' Hark'ac'woy t'argmanut'iwnner» (Le traduzioni di Dawit' Hark'ac'i). *Handēs Amsōreay*, 71, 267-81.

Bănăţeanu, V. (1937). *La traduction arménienne des tours participiaux grecs*. Bucarest: Librăria Academică.

Bianchi, G. (1965). «Note sulla cultura a Bisanzio all'inizio del VII secolo in rapporto all'*Esamerone* di Giorgio di Pisidia». *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, 2-3, 137-43.

- Bianchi, G. (1966). «Sulla cultura astronomica di Giorgio di Pisidia». *Aevum*, 40, 35-52.
- Bolognesi, G. (1958). «Sulla traduzione armena dell'*Hexaemeron* di Giorgio Pisida». *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 11, 19-25.
- Bolognesi, G. (1969). «Traduzioni armene di testi greci. Problemi di critica testuale e interpretazione linguistica». A. Pagliaro (a cura di), *Studia Classica et Orientalia Antonino Pagliaro oblata*. Roma: Herder, 219-91.
- Bolognesi, G. (1991). «Il contributo della traduzione armena all'edizione critica dei *Progymnasmata* di Elio Teone». *Studi e Ricerche sull'Oriente Cristiano*, 14, 329-39.
- Bolognesi, G. (2000). *Studi e ricerche sulle antiche traduzioni armene di testi greci*. Alessandria: Dell'Orso.
- Calzolari, V.; Nichean, M. (1989). «L'école hellénisante». Nichean, M. (éd.), *Âges et usages de la langue arménienne*. Paris: Éditions Entente, 110-42.
- Coulie, B. (1985). *Les richesses dans l'oeuvre de saint Grégoire de Nazianze. Étude littéraire et historique*. Louvain-la-Neuve: Peeters.
- Cresci, L.R. (2016). «The *Hexaemeron* of George of Pisidia and the Armenian Version: Textual Investigations». Gazzano, F.; Pagani, L.; Traina, G. (eds), *Greek Texts and Armenian Traditions. An Interdisciplinary Approach*. Berlin: De Gruyter, 241-54. <https://doi.org/10.1515/9783110489941-015>.
- Fermeglia, G. (1964). «Studi sul testo delle due versioni (slava ed armena) dello *Hexaemeron* di Giorgio Pisida». *Memorie dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche*, 28(2), 227-333.
- Fermeglia, G. (1975). «Noterelle armene». *Istituto Lombardo. Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche*, 109, 199-201.
- Finazzi, R.B. (1990). «Versioni armene di testi greci: problemi di lessicologia». Fiaccadori, G. (a cura di), *Autori classici in lingue del vicino e medio oriente. Atti del III, IV e V seminario sul tema: "Recupero di testi classici attraverso recensioni in lingue del Vicino e Medio Oriente"* (Brescia, 21 novembre 1984; Roma, 22-27 marzo 1985; Padova-Venezia, 15-16 aprile 1986). Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 171-7.
- Finazzi, R.B.; Sirinian, A. (a cura di) (2016). *Collectanea Armeniaca*. Milano; Roma: Bulzoni.
- Flores, E. (1998). *Elementi di critica del testo ed epistemologia*. Napoli: Loffredo.
- Floridi, L. (2021). «Interventi censori nell'*Anthologia Planudea*». *Byzantinische Zeitschrift*, 114(3), 1079-116. <https://doi.org/10.1515/bz-2021-0056>.
- Frendo, J.D.C. (1974). «The Significance of Technical Terms in the Poems of George of Pisidia». *Orpheus*, 21, 45-55.
- Frendo, J.D.C. (1975). «Special Aspects of the Use of Medical Vocabulary in the Poems of George of Pisidia». *Orpheus*, 22, 49-56.
- Frendo, J.D.C. (1984). «The Poetic Achievement of George of Pisidia». Moffatt, A. (ed.), *Maistor. Classical, Byzantine and Renaissance Studies for Robert Browning*. Canberra: Australian Association for Byzantine Studies, 159-87. https://doi.org/10.1163/9789004344617_011.
- Gonnelli, F. (1990). «Le parole del cosmo: osservazioni sull'*Esamerone* di Giorgio Pisida». *Byzantinische Zeitschrift*, 83, 411-22. <https://doi.org/10.1515/bzs.1990.83.2.411>.
- Gonnelli, F. (1991). «Notizia sul catoblepa (Giorgio di Pisidia, *Hexaemeron* v. 959 sq.)». *Atti della Accademia Pontaniana*, 40, 355-63.

- Gonnelli, F. (1995). «Sulla datazione dell'*Esamerone* di Giorgio Pisida». Criscuolo, U.; Maisano, R. (a cura di), *La poesia Bizantina = Atti della terza Giornata di studi Bizantini* (Macerata, 11-12 maggio 1993). Napoli: Istituto Universitario Orientale, 113-42. ItaloEllenica quaderni 8.
- Gonnelli, F. (1996). «Poesia biblica bizantina e barocca: il bestiario esamerale». *Compar(a)ison*, 1, 102-30.
- Hilberg, I. (1900). «Über die Accentuation der Versausgänge in den iambischen Trimetern des Georgios Pisides». Ritter, W.A. von Hartel (Hrsg.), *Festschrift Johannes Vahlen zum siebenzigsten Geburtstag*. Berlin: Reimer, 149-72.
- La Barbera, P.C. (2021). «La traduzione latina delle *Sententiae pseudo-focillidae* nel Paris. Suppl. Gr. 388». *Medioevo Greco*, 21, 357-97.
- Lampe, G.W.H. (1961-68). *A Patristic Greek Lexicon*. Oxonii: Oxford University Press.
- Lauritzen, F. (2020). «Late Antique Philosophy and the Poetry of George of Pisidia». Kröll, N. (ed.), *Myth, Religion, Tradition, and Narrative in Late Antique Greek Poetry*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 59-68. Wiener Studien. Beiheft 41.
- Lauritzen, F. (2021). «Plato's Parmenides in Seventh-Century Constantinople, George of Pisidia's *Hexameron*, 1639-93». Lauritzen, F.; Wear, S. (eds), *Byzantine Platonists 284-1453*. Steubenville: Franciscan University Press, 143-55.
- Lauxtermann, M.D. (1998). «The Velocity of Pure Lambs». *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 48, 9-33.
- Mahé, J.P. (1996). «Connaître la sagesse: le programme des anciens traducteurs arméniens». Kévorkian, R.H. (éd.), *Arménie entre Oriente et Occident. Trois mille ans de civilization*. Paris: Bibliothèque Nationale de France, 40-61.
- Manandean, Y. (1928). *Yunaban dproc'ə ew nra zargac'man šrjanner'* (La Scuola ellenizzante e i suoi periodi di sviluppo). Vienna: Mxit'arean tparan.
- Mercier, C. (1978). «L'école hellénistique dans la littérature arménienne». *Revue des études Arméniennes*, 15, 59-75.
- Minasean, M.P. (1996). *Dasakan hayerēni nkaragrakan k'erakanut'iwñ* (Grammatica descrittiva dell'armeno classico). Žnew: Łukaseanc' etbayrneri haturat'ean hrat.
- Morani, M. (2016). «Ancient Armenian Translation from Greek Texts: Questions of Method». Gazzano, F.; Pagani, L.; Traina, G. (eds), *Greek Texts and Armenian Traditions. An Interdisciplinary Approach*. Berlin: De Gruyter, 3-22. <https://doi.org/10.1515/9783110489941-003>.
- Mossay, J. (1994). «Introduction». Coulie, B. (ed.), *Sancti Gregorii Nazianzeni opera. Versio Armeniaca*. Vol. 1, *Orationes* 2, 12, 9. Turnhout: Brepols, I-LI.
- Muradyan, A. (1971). *Yunaban dproc'ə ew nra derə hayereni k'erakanakan terminabanut'ean stecman gorcum* (La Scuola ellenizzante e il suo ruolo nella strutturazione della terminologia grammaticale armena). Erevan: HSSH hratarakč'ut'yun.
- Muradyan, G. (2011). «The Armenian Version of Philo Alexandrinus. Translation Technique, Biblical Citations». Lombardi, S.M.; Pontani, P. (eds), *Studies on the Armenian Version of Philo's Works*. Leiden; Boston: Brill, 51-85. *Studies in Philo of Alexandria* 6. https://doi.org/10.1163/9789004203785_005.
- Muradyan, G. (2012). *Grecisms in Ancient Armenian*. Leuven; Paris; Walpole: Peeters.
- Nikitin, P. (1888). «Zamečanja k tekstu Šestodneva Georgija Pisiidskago» (Osservazioni sul testo dell'*Esamerone* di Giorgio di Pisidia). *Žurnal Ministerstva Narodnago Prosvěčenija*, 254, 1-29.

- Nodes, J.D. (1996). «Rhetoric and Cultural Synthesis in the *Hexaameron* of George of Pisidia». *Vigiliae Christianae*, 50, 274-87. <https://doi.org/10.2307/1584080>.
- Ogilvie, R.M. (1971). «Monastic Corruption». *Greece & Rome*, 18, 32-4.
- Olivieri, M. (2000). «Influenze di lessici greci nelle traduzioni armenie di Filone». *Eikasmos*, 11, 235-47.
- Olster, D. (1991). «The Date of George of Pisidia's *Hexaameron*». *Dumbarton Oaks Papers*, 45, 159-72.
- Orengo, A. (2019). «The Reception of Galen in the Armenian Tradition (Fifth-Seventeenth Centuries)». With Contributions by I. Tinti. Bouras-Vallianatos, P.; Zipser, B. (eds), *Brill's Companion to the Reception of Galen*. Leiden; Boston: Brill, 559-76. Brill's Companions to Classical Reception 17. https://doi.org/10.1163/9789004394353_030.
- Pertusi, A. (1956). «Dei poemi perduti di Giorgio di Pisidia». *Aevum*, 30, 395-427.
- Pontani, P. (1997). «A contribution to the Specification of Greek Lexicons Used by the Translators of the *Βηλῶνων ἡμῶν*». Awde, N. (ed.), *Armenian Perspectives = 10th Anniversary Conference of the Association Internationale des Etudes Arméniennes*. London: Curzon Press, 191-200.
- Radošević, N. (1979). *Šestodnev Georgija Pisida i negov slovenski prevod (L'Esamerone di Giorgio di Pisidia nella sua traduzione slava)*. Beograd: Vizantoloski Institut SANU.
- Romano, R. (1985). «Teoria e prassi della versificazione. Il dodecasillabo nei Paginegiri epici di Giorgio di Pisidia». *Byzantinische Zeitschrift*, 78, 1-22. <https://doi.org/10.1515/byzs.1985.78.1.1>.
- Sgarbi, R. (2004). «Tecnica dei calchi nella versione armena della Γραμματικὴ τέχνη attribuita a Dionisio Trace». *Memorie dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere* 39(4), 233-369.
- Sgarbi, R. (2011). «Philo's Stylemes vs Armenian Translation Stylemes». Lombardi, S.M.; Pontani, P. (eds), *Studies on the Armenian Version of Philo's Works*. Leiden; Boston: Brill, 147-54. Studies in Philo of Alexandria 6. https://doi.org/10.1163/9789004203785_008.
- Sirinian, A.; D'Aiuto, F. (1996). «Osservazioni paleografiche su antiche traduzioni armenie dal greco». *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, 32, 3-16.
- Speck, P. (1998). «Ohne Anfang und Ende. Das *Hexaameron* des Georgios Pisides». Ševčenko, I.; Hutter, I. (eds), *AETOS = Studies in Honor of Cyril Mango, Presented to Him on April 14, 1998*. Stuttgart; Leipzig: Teubner, 314-27.
- Sternbach, L. (1900). *Observationes in Georgii Pisidae carmina historica, appendix metrica*. Cracoviae: Sumptibus Academiae Litterarum.
- Tarrant, R. (2016). *Texts, Editors, and Readers: Methods and Problems in Latin Textual Criticism*. Cambridge: Cambridge University Press
- Tartaglia, L. (2005). «L'«excursus» zoologico dell'*Esamerone* di Giorgio di Pisidia». *Nea Rhome*, 2, 41-57.
- Tašean, Y. (1901). *Matenagrakan manr usumnasirut'iwnk'* (Studi letterari minori). 2 voll. Vienna: Mxit'arean tparan.
- Ter-Petrosyan, L. (1981). «Kyureł Erusałamac'u koč'umn əncayut'ean erki hayeren t'argmanut'yan naxōrinaki harc'i šurjə» (Sull'originale della versione armena della *Catechesi* di Cirillo di Gerusalemme). *Ejmiacin*, 11-12, 42-8.
- Ter-Petrosyan, L. (1984). *Hay hin t'argmanakan grakanut'yun* (Letteratura armena antica di traduzione). Erevan: Sovetakan grōt hratarakč'ut'yun.
- Terian, A. (1982). «The Hellenizing School. Its Time, Place and Scope of Activities Reconsidered». Garsoian, N.G.; Mathews, T.F.; Thomson, R.W. (eds), *East*

- of *Byzantium: Syria and Armenia in the Formative Period*. = *Dumbarton Oaks Symposium* (1980). Washington, D.C.: Dumbarton Oaks, Center for Byzantine Studies, Trustees for Harvard University, 175-86.
- Teza, E. (1893). «Dell'Essaemero di Giorgio Piside secondo l'antica versione armena». *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali storiche e filologiche*, 5(2.1), 277-97.
- Tinti, I. (2016). «Problematising the Greek Influence on Armenian Texts». *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature. Linguistics and Philology*, 7(1), 28-43. <https://doi.org/10.13125/rhesis/5592>.
- Uluhogian, G. (1959). «Contributi allo studio della traduzione armena dell'*Hexaemeron* di Giorgio Pisida». *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 12, 19-27.
- Uluhogian, G. (1991). «In margine alla versione armena dello *Hexaemeron* di Giorgio di Pisidia». *Rivista di Bizantinistica*, 1, 91-109.
- Vassis, I. (2019). «George of Pisidia: The Spring of Byzantine Poetry?». Hörandner, W.; Rhoby, A.; Zagklas, N. (eds), *A Companion to Byzantine Poetry*. Leiden; Boston: Brill, 149-65. Brill's Companions to the Byzantine World 4. https://doi.org/10.1163/9789004392885_008.
- Whitby, M. (1995). «The Devil in Disguise: The End of George of Pisidia's *Hexaemeron* Reconsidered». *The Journal of Hellenic Studies*, 115, 115-29.